

Prezzo di Associazione

Udine e stato: anno	L. 30
Id. semestre	L. 15
Id. trimestre	L. 8
Id. mese	L. 3
Estero: anno	L. 30
Id. semestre	L. 15
Id. trimestre	L. 8
Id. mese	L. 3

Le associazioni non disdette e intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono: Lettere e piogge non affrancate si respingono.

AGOSTINO DEPRETIS

Per quanto grande sia la distanza delle opinioni, delle idee nostre da quelle dell'uomo su cui ora si chiude la tomba, non possiamo non provare un senso di commozione allo spegnersi di questo vecchio che ci offrì una delle carriere politiche più lunghe e più laboriose, che se non lasciò orma profonda nella storia politica d'Italia, tuttavia, non si può negarlo, ebbe parte notevolissima, quantunque spesso troppo disgraziata, nelle faccende del nostro paese.

Agostino Depretis, dotato di fine ingegno, di volontà tenace, ebbe l'arte specialissima di barcheggiare a seconda delle circostanze; a seconda degli uomini, per riuscire nel suo scopo che era quello di mantenersi al potere. Basta esaminare un po' la vita del vecchio uomo di stato, per scorgere come egli fosse tratto quasi da una necessità prepotente di occupare il primo posto sulla scena politica del suo paese, questa necessità essendo divenuta per lui una seconda vita. A raggiungere il suo intento non indietreggiava da quegli espedienti che, a seconda della disposizione degli animi verso di lui, vedemmo tante volte indicati col nome di arti mirabili o di gherminelle, di tradimenti volgari, non rifugiava dal sacrificare gli amici dei quali non si curava neppure di raccogliere i cadaveri lungo la strada delle sue conquiste. Cosa strana, quest'uomo che la *Riforma* dichiara « anticlericale convinto » aveva voluto che la sua figliuola come il suo piccolo Agostino riceversero l'insegnamento religioso, ed anzi l'anno passato il suo figliuolotto aveva fatta la prima comunione.

Il defunto presidente del consiglio nacque da famiglia assai modesta a Mezzana Corte, in quel di Pavia il 31 gennaio 1813, e studiò legge nell'università di Pavia, senza però esercitare mai in appresso l'av-

vocatura. A Torino fondò il giornale il *Progresso*, e implicato nei fatti del 1831 fu debitore ad un suo amico se non venne arrestato e sottoposto a giudizio.

Nel 1845 si gettò a capo fitto nella politica propendendo per il partito radicale. Allorché da Carlo Alberto venne promulgato lo statuto, fu eletto deputato del collegio di Broni, e quindi fece sempre parte della camera, da prima sedendo a sinistra: Cavour, che, mentre si giocava degli amici, sapeva valersi pure degli oppositori, vide di poter trar vantaggio anche da Depretis. E fu allora che noi lo vediamo divenire vice-presidente della camera nella seconda legislatura, e nella terza, come poi più tardi nella sesta e nella nona.

Terminata la guerra del 1859, annessa la Lombardia al Piemonte, Depretis venne mandato da Cavour commissario regio a Brescia, dove conobbe Zanardelli e dove furono posti i preliminari delle loro future alleanze.

Allorché Garibaldi ebbe condotta a termine l'impresa di Sicilia e di Napoli, Cavour, temendo che là avesse a scapitare il principio monarchico, mandò Depretis quale predittatore perché facesse in modo che gli amici di Garibaldi non si rodessero padroni assoluti della posizione. E Depretis si pose all'opera adoperando il sistema di barcheggiare che troviamo caratteristico in tutta quanta la sua vita; ma, disgustatosi con Garibaldi, pensò bene di levarsi dall'imbarazzo e di tornarsene a Torino. Nella discussione poi ch'ebbe luogo alla camera intorno alle condizioni delle provincie meridionali, Depretis non sedeva più a sinistra, ma al centro sinistro, e parlò solo di fatti personali non volendo compromettere in qualche modo con Garibaldi né romperla con lui.

Morto Cavour e caduto Ricasoli, allorché Rattazzi ebbe l'incarico di formare il nuovo ministero, Depretis entrò a reggere i lavori pubblici, avendo per segretario generale Saracco. Dopo il sanguinoso

episodio di Aspromonte, il ministero cadde, e allora egli tornò al centro sinistro, adoperando la sua solita versatilità d'ingegno, sicché gli riuscì di farsi stimare dalla destra uomo abbastanza d'ordine, e dalla sinistra abbastanza devoto agli ideali della rivoluzione. Il 20 giugno 1866 tornò al potere Ricasoli, divenne ministro della marina, e fu sotto il suo ministero che avvenne il disastro di Lissa. Non avendo nessuna esperienza di cose nautiche, lasciò il portafoglio della marina, e prese quello delle finanze, che tenne tuttavia per poco tempo, giacché l'aprile successivo cadde con Ricasoli.

Intanto Agostino Depretis andava sempre più accostandosi alla sinistra, ed allorché nel 1876 l'antica destra cadde, egli salì al potere, al quale, sebbene costretto varie volte a ritirarsi, trovò sempre modo di salire di nuovo.

Vedendo che il partito suo andava decomponendosi, egli tentò di ricostituire uno nuovo, unendo insieme i deputati meno restii dell'antica destra coi suoi fedeli di sinistra. Dopo aver richiamato al ministero vari uomini di destra, dopo aver tentato colla destra negoziati ed accordi, ritirò di nuovo a Crispi e a Zanardelli, antiche sue amici, poi separatisi da lui, e presso a morire aprì loro le porte al potere che non aveva più la forza di tener per sé.

Vogliamo chiudere questi cenni col giudizio che dell'uomo di stato dà l'*Osservatore romano*: « Depretis, riabilitando i liberali all'idea di un governo tranquillo, svezandoli dall'occuparsi con ansia della politica, d'altra parte togliendo al parlamento quel bisogno di darsi moto che si risolveva in una febbre di continui mutamenti legislativi e in un perenne riagitarsi dei pregiudizi liberali e dottrinari, ha infuso, forse senza saperlo, perchè ricominciò coi partiti che ci sono avversi una stanchezza di procedimenti rivoluzionari, una revisione di tutta quella serie di

idee e di frasi fatte, in nome delle quali tanto male si fece all'Italia. Il periodo pacifico del suo dominio ha aiutato certamente a ritornare a galla certi sentimenti che la lotta rivoluzionaria avevano soffocato; ha permesso alle coscienze del popolo di avviarsi verso una lenta ma progressiva rinnovazione. E noi, che saremmo costretti a deplorare nel Depretis tante idee e tanti atti contrarii alla Chiesa, vogliamo nel giorno della sua morte scoprire questo lato, certamente sfuggito ai più, per cui crediamo che il suo governo abbia, in certo modo favorito, sia pure inconsciamente, una qualche preparazione di giorni migliori per la Chiesa e per l'Italia ».

Venne affisso per le vie di Stradella un manifesto listato a nero e firmato dal prosindaco Beltrami.

Esso dice:

« *Concittadini!* »

« Ieri sera, alle ore 8,20, moriva sua eccellenza il commendatore Depretis, presidente del consiglio dei ministri, nostro antico illustre rappresentante al parlamento. »

« La morte del venerando uomo di Stato è un lutto per l'Italia, e tanto più per la città di Stradella, che egli prediligeva. »

« Qui, presago della sua fine, venne ad aspettare la morte fra i suoi concittadini. »

« I vessilli abbrunati esposti alle case siano segno del profondo dolore della cittadinanza per la perdita di tant'uomo. »

« Firmato: BELTRAMI ff. di sindaco. »

Crispi ha diramato telegrammi ufficiali al re, agli alti dignitari dello Stato, ai presidenti delle Camere, ecc.

Si aspetta in giornata il ministro Saracco; domani Crispi e Magliani. Quando saranno qui i ministri, si delibererà delle solenni onoranze.

Alla stazione ferroviaria giungono e si

APPENDICE

9

IL MARCHESE DI BOISJOLIN

— Zitto! gridò una vecchia segnandosi e mormorando:
— Santa Croce, santa Barbara, santa Flora, salvateli.

E al tempo abbagliantissimo che aveva interrotto i discorsi, tene dietro uno schiavo di notte che pareva dovesse sprofondare la fattoria.

La conversazione si riprese a poco a poco, sempre intorno a Boisjolin.

— Oltre alla forza, è anche buono, prese a dire la vecchia che aveva fatta l'invocazione, è intendente di medicina e cura i poveri senza prender loro niente.

— Anzi porta ancora loro a sue spese le medicine.

— E non vuol essere chiamato conte.

— Non intendo però come facendo il medico e il chirurgo abbia paura di veder il sangue, tantoché non si è mai potuto indurre a fare un salasso.

A questa osservazione di Benedetto, Antonio prese a dire:

— Lo stimo appunto per questo; Boisjolin è di quelli uomini cui il sangue umano fa orrore; ei non sembra punto perciò a quelli altri che ne vorrebbero spargere a torrenti per tingere almeno il barretto di quelli che la Francia repubblicana non riusciva a ghigliottinare.

Tutti tacquero per un momento, ben comprendendo a chi volesse alludere il vecchio Antonio colle sue parole.

Con questi ed altrettali discorsi si era passata intanto la maggior parte della veglia e la burrasca si era un po' più calmata. Antonio pensava a sua figlia ancor di fuori.

— La lunga assenza di Giletta mi inquieta, disse egli al momento che alcuni concittadini si alzavano per congedarsi.

— Vuoi tu che andiamo a cercarla? disse essi.

— Andrei io stesso se tal dovere non incombesse ad altri.

Ma Germano, quasi che quelle parole indirette non fossero rivolte a lui, ricaricò la pipa che gli si era violata, e la ricasse rimettendosi a fumare con ostentata noncuranza.

A quella tacita bravata, Antonio non poté più trattenersi e si volse verso suo figlio. Ma prima che gli arrivasse vicino, la porta dello stanzone si aprì con fracasso e Antonio vide entrare Giletta sostenuta da Boisjolin.

— Cielo! che cosa ti è accaduto? gridò Antonio vedendo la figlia cogli abiti inzacccherati quasi fino alle spalle.

Boisjolin rispose per Giletta:

— Mentre mi recava a Dreuil traversando la torbiera, udii un grido, e trovai Giletta cui era sdruciolato un piede; trascinandosi per terra per rimettersi sulla strada si è concitata come vedete, del resto niente di male.

— Padre, non è nulla: mi metterò a letto perchè mi ha preso un po' di freddo a tagione dell'umidità, e domattina sarà come niente fosse stato.

Mentre che le donne si mettevano attorno a Giletta e la riconducevano, essa rivolse a Boisjolin, esclamò:

— Buona sera, mio salvatore! io vado a preparare affinché tutti quelli che sono in pericolo, possano trovarvi sul loro cammino come me.

Boisjolin comprese il senso nascosto in quelle parole, e data alla sua volta la buona sera a tutta la compagnia, si avviò alla porta per uscire.

Antonio lo scorse e gli gridò:

— Eh! signor conte, voi non ve ne andrete così senza ricevere i miei ringraziamenti e le mie proteste di illimitata devozione. Voi mi avete salvata la figlia ed io sono oramai legato a voi come ai d'Argothes.

— Mio buon Antonio, voi volete pagarmi un semplice bagno ai piedi ad un prezzo troppo elevato. Una stretta di mano e tutto è saldato tra noi. Buona sera, io ritorno a Dreuil.

— Come! non mi farete l'onore di accettare l'ospitalità presso di me?

— Non posso; sapete bene quante volte anche di notte si ricorre a me per dei poveri malati; e se non mi trovassero, mi rancerebbe troppo; arriverci adunque.

Il cane, che Boisjolin aveva lasciato di fuori, si mise ad abbaiare furiosamente.

Boisjolin aprì la porta: lo chiamò, e nella corte si vide un uomo piccolino, dal volto che somigliava molto al muso di faina, vestito di una camicia e col relativo berretto in capo.

— A quest'ora! gridò Antonio, con dispetto.

— Sì, sono io; disse quell'uomo che era un operaio di una filanda di Amiens; malgrado la burrasca ho voluto portarvi le notizie fresche di Parigi.

— Di dunque, Canonge, gridarono tutti, ebbene? che cosa è accaduto di nuovo? di interessante?

— Molte cose interessanti; ma io mi sento la pipita per aver corso di buono; ed una coppa di sidro non sarebbe di troppo per ridarmi la parlantina; il vostro sidro, papà Dachaux, è il migliore che si conosca nei dintorni, ed io, amatore competente, ne ho sostenuto, e ne sosterrò sempre a qualunque costo la superiorità contro chiunque.

— Questa spugna da sidro è arrivata ancora a tempo per imbevversare, malgrado i fulmini e i tuoni; mormorò Antonio.

Germano, che non si era mosso all'arrivo della sorella, che manco aveva dato segno di accorgersi della venuta di Boisjolin, si mosse appena vide Canonge e si prese il disturbo di andare egli stesso a riempire nella cantina un boccale di sidro che venne tosto a collocare innanzi all'ospite poco ben visto da Antonio.

(Continua).

aspettano di continuo funzionari e corrispondenti di giornali.

Le ultime volte che Depretis parlò alla camera fu in occasione del bilancio degli esteri e dell'interrogazione Bonghi sulla notizia di un trattato fra l'Inghilterra e la Francia circa i limiti di Obock e Zolla (Africa).

Si rammenta che Depretis nel suo discorso di Stradella del 1882, quello in cui furono gettate le basi del trasformismo, disse: *credo che sia scritto che io debba morire romanamente in piedi.*

Il deperimento di Depretis era cominciato già da tre anni. Tuttavia esso ebbe un rapido aumento dopo Dogali.

Tutti ricordano quella seduta famosa, in cui Depretis lesse il telegramma di Gené con voce tremante e quasi balbettando; indi si lasciò ricadere sulla sedia spossato.

Partendo da Roma, egli avrebbe detto ad amici intimi: *credo che non tornerò più!*

Roma, 30. — Il consiglio dei ministri si è radunato alle ore 11 ant. sotto la presidenza dell'on. Crispi e deliberò di rassegnare le dimissioni in seguito alla morte di S. E. Depretis.

Il consiglio decise poscia di inviare un dispaccio di condoglianza alla famiglia di Depretis e che i funerali si facciano a cura dello Stato.

Roma, 30. — La *Gazzetta Ufficiale* annuncia la morte di Depretis dica che un grave lutto ha colpito il paese.

La stessa *Gazzetta* annunzia che il re alla comunicazione delle dimissioni dei ministri rispose che in attesa di ulteriori disposizioni e affinché non vi sia interruzione nell'adempimento dei pubblici affari, i ministri rimangono in ufficio.

I CATTOLICI ITALIANI e la lettera del papa al cardinale Rampolla

L'*Osservatore Romano* pubblica il seguente articolo di cui troviamo utilissima la riproduzione.

«La lettera del papa nella quale, fissate le condizioni della pace, si manifesta sempre meglio il suo ardente desiderio di riconciliarsi l'Italia, non è diretta soltanto ai cardinali pontifici, è diretta a tutti gli italiani onesti. «Vorremmo, egli scrive, che queste idee, derivate da considerazioni sì alte e che tengono conto di tutti gli interessi legittimi, penetrassero sempre di più nelle menti di tutti; e che quanti sono veri cattolici non solo, ma anche quanti amano di verace amore l'Italia, entrassero apertamente in queste nostre viste o le secondassero». Il papa sa fin dove si estende la categoria di questi uomini, che, ortodossi o no, possono adottare il suo programma, il quale suona: — Pace nella giustizia. — Tant'è vero che segna il limite al di là del quale dispera di essere ascoltato. «Non è da sperare che questa nostra parola sia intesa da quegli uomini, che sono cresciuti nell'odio contro la Chiesa ed il pontificato: costoro, a dir vero, come odiato la religione, così non vogliono il vero bene della loro terra natale.»

In tal modo il papa stesso traccia le prime linee d'una classificazione degli italiani per quanto riguarda il problema della pace. Da una parte stanno coloro che avendo principi rotti o men rotti, tuttavia nelle loro convinzioni, nei loro desideri, procedono da un amore: dall'altra coloro che procedono da un odio. I primi, seppure sono ancora sviati, possono trovare nella benigna disposizione dell'animo l'impulso per procurare un tanto beneficio alla Chiesa e all'Italia: l'ostacolo vero, pertinace, sarà posto soltanto dai secondi, i quali, quanto più vedranno l'accordo vicino, tanto più strepiteranno, vogliosi come sono della guerra per la guerra.

Né la classificazione accennata dal papa è teorica: l'esperienza di questi mesi dice chiaro che il vario sentire dei liberali

italiani rispetto alla «conciliazione» e i vari atteggiamenti che essi hanno preso nel succedersi degli ultimi fatti, sono appunto il risultato di due condizioni opposte del loro spirito: l'affetto o il livore. Molti di essi all'annuncio d'una pace possibile, hanno provato come un grande sollievo, e dato pubbliche prove di gioia: ciò significa che li muoveva un sentimento affettuoso e nobile. Certo, questo loro sentimento era tuttavia confuso: non cancellava d'un tratto certe vecchie ripugnanze, e non li persuadeva ancora della necessità di fare gli indispensabili sacrifici per secondarlo. Un qualche liberale, per esempio, aveva sognato che l'Italia si potesse riconciliare colla Chiesa senza che quella facesse nulla da parte sua: un altro capiva che bisognava far qualche cosa, ma pretendeva che toccasse all'Italia scegliere questo qualche cosa, come si trattasse di inviare alla S. Sede un libero regalo, Cosicché quando la Santa Sede ha riconfermato che Essa non può venire ad accomodamenti senza patti più gravi, è accaduto una cosa nei liberali conciliativi. Credendo per ora che essi stessi o i loro concittadini non vorranno mai accedere a simili patti, danno la «conciliazione» come fallita, se ne lamentano, magari se ne indispettiscono.

Ma quantunque il crollo delle loro antiche speranze dipenda dall'averle concepite leggermente prima, e dal non sapersi risolvere ora a soddisfare le esigenze della giustizia; quantunque cioè si tratti di una ingenuità precedente e di una lesineria successiva, con tutto ciò c'è un carattere che le riabilita un po': questa gente si addolora perché la pace non si fa. Ne abbia pure colpa, ma il suo dolore è buon segno.

Contemporaneamente invece non altra schiera, esigua forse, ma più audace, più strepitosa, più potente, ad ogni ostacolo serio o leggero che si frapponga alla pace, batte le mani e si rallegra lividamente del dissidio che perdura. Questa schiera anticlericale non è mai caduta nell'illusione che la Chiesa potesse rinunciare ai suoi diritti, anzi la rappresenta come esigente all'estremo, tanto per spaventare i liberali più miti, e alienarli per sempre dal venire ad accordi.

Ostinata come è nel combattere contro la Chiesa una guerra ad oltranza, le è facile abborrire dagli equivoci e presentarsi sotto una veste di schiettezza: ma il fondo di queste qualità di cui si vanta, e di cui i superficiali la lodano, è un accanimento che non si stanca; la ragione della sua inflessibilità è una cocciutaggine maligna; quella della sua sincerità è la spudoratezza.

Su questa gente quale buona influenza sarà possibile? È inutile adoprarsi perché migliori: bisogna adoprarsi perché sia fatta impotente a mantenere la dolorosa guerra, che è opera sua.

Ma su gli altri, su tutti coloro in cui, frammezzo pure a mille errori, il desiderio della pace, vive, esso deve essere coltivato, purificato, reso efficace; poiché una grande aura di resipiscenza spiri sugli animi non interamente perduti, e non sarà mai troppo quel che si faccia per aiutarla.

La dove il papa dice che vorrebbe veder le sue idee secondate non solo da quanti sono cattolici veri, ma da quanti amano di verace amore l'Italia, certo richiede ai primi qualche cosa di più che ai secondi; perché i cattolici, fedeli e fidati in lui, entrando nelle sue viste rapidamente, avranno da aspettare qualche tempo per esser raggiunti dagli altri onesti, in cui l'adozione del pensiero pontificio sarà senza dubbio più lenta.

Quel duplice richiesto consiste nell'adoprarsi affinché il maturare del programma pontificio nei liberali più assennati, si affretti.

È necessario per questo una discussione larga e pacata intorno alla pace: un proposito persistente di illuminare gli avversari e non di confonderli; un tenere profondamente distinti gli uomini che accelerano la guerra, da quelli che accennano,

sia pur confusamente a volerla cessare: non rifiutarsi a illustrare, innanzi ad altri il pensiero pontificio soltanto perché questi altri ne vogliono vedere ad dentro la giustezza: non pretendere che sia giunto *ipso facto* alla meta chi intanto s'avvia per arrivarci.

La stupenda lettera di Leone XIII indovina quali alleati potrà trovare: oltre noi, nella grande opera che si è professa. Il compito nostro sarà di prepararli queste alleanze. E come l'ultimo scopo è di pace, così non possono esservi impiegati da noi, che gli atti, i modi, gli inviti pacifici.

FESTE CENTENARIE

di S. Alfonso in Paganì e in sant'Agata dei Goti

I padri Liguorini componenti la comunità religiosa di Paganì, con a capo il loro provinciale p. Andreoli, celebreranno solennissime onoranze al loro santo istitutore per otto giorni. Il sacro tempio di S. Michele è stato artisticamente e riccamente addobbato; vi saranno splendide luminarie durante le sacre funzioni. I vesperi e le messe pontificali di ciascun giorno verranno accompagnate da soletissima musica a palerestrina, in forma della cappella sistina, eseguita da sessanta valenti artisti e professori di Napoli, tra quali quaranta voci, sotto la direzione del M. Ferdinando Bruni. Nel sacro ottavario prenderanno parte vari porporati, arcivescovi e vescovi.

Il s. p. Leone XIII ha benignamente concessa l'indulgenza di 7 anni ed altrettanto quarantasei per chiunque celebrerà il santo Sacrificio, o vi assisterà o visiterà il santuario, o l'indulgenza plenaria per chiunque si confessi e comunichi negli ultimi tre giorni dell'ottavario.

Anche la città e diocesi di s. Agata dei Goti, contraddistinta dalla sublime gloria di avere avuto a suo vescovo l'infelice san Alfonso M. de Liguori, esultante celebra con splendida pompa il fastidissimo avvenimento del primo centenario dalla sua morte. Il comitato promotore è presieduto da mons. Iuderosa, vescovo coadiutore.

Le condizioni di Catania

Scrive la *Riforma*:

«Da diciotto mesi il municipio di Catania è stato in continua crisi.

«Non fu possibile mantenere una giunta municipale, imperocché, per le antipatie e le rivalità dei suoi componenti, questi si dimettevano l'uno dopo l'altro, e alle loro dimissioni succedevano quelle dei consiglieri.

«Ne venne di conseguenza che sin dal marzo il prefetto della provincia, per rimediare a tanto disordine, propose, come rimedio, di sciogliere il consiglio e di fare appello agli elettori.

«Venuto al governo l'onorevole Crispi, trovò le cose in tale stato; e siccome il cholera nella infelice città covava da gran tempo, senza che si fossero presi provvedimenti onde spegnerlo ed evitarne la diffusione, il nuovo ministro dell'interno, dubitando che quello fosse il momento opportuno d'uno scioglimento dell'amministrazione comunale, ne chiese ancora al prefetto della provincia. Questi telegraficamente rispose in modo affermativo, sicché fu portato alla firma del re il relativo decreto.

«Visto la crisi morale e sanitaria della desolata città, il ministero pensò di inviargli a delegato straordinario il cav. Carosio, il quale per due anni, aveva amministrato con lode, come consigliere delegato, la provincia di Bologna, e che, non ostante la malattia della moglie, parvi subito coll'abnegazione di un soldato del dovere.

«Non occorre descrivere le condizioni deplorevoli nelle quali hanno lasciato Catania i partiti dilaniantisi fra loro, e tutti quelli di elevata posizione che fuggivano al presentarsi all'imperversare del morbo.

«Diremo soltanto, che a combattere la epidemia, fu mandato colà l'ispettore generale comm. E. Noghera insieme a due

medici, i quali furono seguiti da altri 5, sotto la direzione del prof. Corvello, tutti a spese dello Stato.

«Ma questi ed altri provvedimenti del governo non furono secondati. Ci duole dover rilevare che in Catania gli individui che resero impossibile l'amministrazione comunale, invece di aiutare il governo in un'opera di umanità e di patria, tentano di suscitargli ostacoli: e invece di cooperare alla pacificazione degli animi e soprattutto alla estinzione dell'epidemia che travaglia la miseranda città, ne prolungano e ne inacerbiscono le tristi condizioni.

«Questo non può e non deve durare, e noi facciamo appello a tutti coloro che in Catania hanno dato prove di patriottismo e d'intelligenza, e che hanno saputo conservare alla loro città il titolo d'Atene siciliana, perché aiutino il governo a fare uscire questa città dalle attuali strettezze, quanto più presto è possibile, e con onore.»

Però a proposito di questo articolo il *Corriere di Roma* scrive:

«Noi non riusciamo a comprendere chi mai l'on. Crispi intenda di corbellare con tali giustificazioni officiose. Tutta la Sicilia è furiosa, e giustamente, pel modo inqualificabile con cui Crispi, il gran siciliano, la tratta. I giornali di Catania ci arrivano pieni di fiamme e di fuoco, e le continue corrispondenze che noi riceviamo di laggiù, e che non pubblichiamo, rivelano il disordine inconcepibile che Crispi va seminando in Sicilia.

«In tutta l'isola c'è una mortalità media di 200 morti al giorno, e Crispi dà ad intendere che il cholera non esiste;

«Richiesto di soccorsi, non ha mandato che due o tre medici, quasi che in Sicilia fossero i medici quelli che manca;

«Richiesto di nuovo urgentemente di soccorsi pecuniari, ha mandato una vana miseria, 6000 lire, tanto che il deputato Bonaiuto ha dovuto del proprio prestare al comune di Catania lire 30.000.

«Pregato dai paesi vicini di proteggerli dal male, ha ordinato che Catania fosse isolata;

«Pregato dai Catanesi di non trasformare la città in un carcere, ha permesso loro di uscire e di rientrare dalla città, purché scendano alla stazione di Bicocca;

«Diventando da tutte le parti le insistenze più vive, incalzando e propagandosi il male, essendo indispensabili misure energiche, invocate da tutte le parti. l'on. Crispi trasloca telegraficamente il prefetto di Catania, che da sei mesi chiedeva al governo si provvedesse alle condizioni sanitarie, scioglie il consiglio comunale che avrebbe pur potuto fare qualche cosa, e manda a Catania, in circostanze così difficili, un tal Corrosio, un essere nullo, che doveva essere traslocato da Bologna per punizione, e a cui la missione di Catania fu affidata come una prova finale!

«Non contento di ciò, avendo distrutto ogni principio d'autorità nel capoluogo, fa lo stesso nei piccoli comuni. Le destituzioni dei sindaci, gli scioglimenti di consigli comunali si succedono di giorno in giorno a colpi di telegrammi.

«La Sicilia pare colpita da un terremoto umano, ed è profondamente scoraggiata e indignata... per una politica così convulsiva.

ITALIA

Milano — Un uomo che muore fra le macchine. — Venerdì, verso il mezzogiorno, poco prima della consueta ora del riposo e della colazione, accade una fatale disgrazia nello stabilimento Nasconi per la pittura del riso, fuori porta Ticinese.

Un giovane operaio, tal Luigi Zucenti, accostato ad una delle macchine per riporre a posto la cinghia, venne afferrato dal volante, sbattuto a più riprese contro il soffitto, trascinato nel moto circolare degli apparecchi, e ridotto un misero corpo tagliuzzato, lacerato, rotto in più parti e col cranio fesso.

Lo sventurato che, appena afferrato gettò un grido acutissimo cercando di liberarsi

dalle stratte orribili del congegno, venne tolto dai compagni di lavoro da quella orribile tortura; ma benché palpitante ancora, era agli estremi d'un'agonia straziante.

Trasportato all'ospedale maggiore vi morì in pochi secondi.

Roma — La profanazione dei funerali in tribunale — Raccorderanno i lettori quel tale Fiorentino di Nuoro, Sardegna, che fece suonare a morto per un cane il 7 agosto 1885 e contro cui i canonici della cattedrale avevano sporto querela. Orbenè il tribunale il 2 luglio 1887, condannò il Fiorentino ad un giorno d'arresto e a 50 lire d'ammenda.

Il Fiorentino ricorre in appello e finalmente in cassazione, e pochi giorni sono, la suprema corte di Roma ha sentenziato che non si può far suonare le campane sopra dei funerali d'un cane, senza incorrere nella pena di un giorno di arresto e di 50 lire di ammenda.

ESTERO

America — Riuscita al crematorio — Il new-yorkese Edo d'Italia narra del caso toccato alla moglie di un ricco peccante di zucchero, di Nuova-York. In seguito a lunga malattia riuscita vana le cure più assidue, i medici constatarono il decesso della sventurata signora. Il marito dolente cedere all'ultimo desiderio di lei, ordinò ogni cosa per il funerale e la cremazione del cadavere. L'indomani mentre si preparava il forno, la persona che soprintendeva alla cremazione udì uno strano rumore provenire dalla camera, la scoperchiò e la creduta morta si levò a sedere fra mezzo ai fiori. O vollero la calma e la scortezza del soprintendente per far capire alla malata e poi al marito il caso straordigno senza che ne venisse scossa la loro ragione come era a tenersi.

Bulgaria — Una caricatura — Curiosa assai, a proposito delle condizioni bulgare, è una caricatura della *Luzig: Blatter*. Il disegno rappresenta un viaggiatore allo sportello dei biglietti d'una stazione ferroviaria. — Ditemi un biglietto per Sofia, dice il principe Ferdinando di Coburgo. — Per Sofia, risponde l'impiegato, non si danno che biglietti circolari di andata e ritorno valevoli per 15 giorni!

Francia — Incidenti alle corse dei tori a Marsiglia — La scorsa domenica — all'Arena del Prado a Marsiglia — si tennero le corse dei tori. Vi prese parte il celebre torero Frascuelo, che da una ornata ebbe la mascella tagliata come da un colpo di scialoba. Egli fu medicato sul luogo; dopo di che, con la sigaretta in bocca, si fece a salutare il pubblico, che non si mostrava molto ben disposto.

All'ultima corsa, duecento spettatori circa ribasero la pista; una decina di persone furono rovesciate e più o meno contuse da un toro che portava le palle di gomma alle corna. La folla si è precipitata sulla disgraziata bestia, l'ha gettata a terra, percossa, trasciata per la coda. Era uno spettacolo stomachico. In quel momento, un altro toro, con le corna indifese, usciva dai torii e cacciava in fuga gli iavatori.

Inghilterra — Una graziosa regina — I giornali inglesi raccontano che l'imperatrice d'Austria passeggiando giorni or sono sulla spiaggia di Cromer, vide un agglomeramento straordinario di gente, e seppe che un facchino della ferrovia, preso da crampi nel bagno, si era affogato. L'augusta dama domandò se il disgraziato aveva famiglia, e, udito che sì, pregò taluno a indicargli l'abitazione. La moglie dell'estinto stava distribuendo il pranzo ai figli, quando vide entrare una distintissima signora che le disse:

— Vedete quegli uomini che si dirigono qui con una barella? Vi recano una persona cara e che avrebbe stata necessaria a queste creature. Io sono l'imperatrice d'Austria e ho creduto bene darvi io l'annunzio piuttosto che altri, desiderando consolarvi.

Prima di sera, la povera donna ricevette 400 lire sterline a mezzo di un domestico di Corte.

Cose di Casa e Varietà

Sacra ordinazione

Leri s. ecc. mons. arcivescovo, consacrò sacerdoti i m. r. D'Ambrosio d. Pietro, di Castione di Strada — Floreanig d. Andrea da

Coracezza — Mattellig d. Leonardo, da Tarcento — Pelizzo d. Giuseppe, da Faudis — Pitacco d. Eugenio, da Udine — Vergolini d. Giulio, da Savignano — Zanatta d. Cesare, da Montegiglio.

Promesse si dicano a r. Cattarossi d. Giosuè, da Cortale — D'Ambrosio d. Angelo, da Castione di Strada — De Santa Fortunato, da Forni di Sopra — Falibro Luigi, da Pussio Schiavonesco — Querini Ermenegildo da Susans.

Le nostre congratulazioni ed augurii ai nuovi sacerdoti e leviti

Ufite per Depretis

Anche il nostro municipio ha inviato al governo un telegramma di condoglianza per la morte di Depretis.

Solopero Anito

In seguito alle decisioni dell'arbitrato, la vertenza insorta tra l'editore del *Giornale di Udine* ed i tipografi compositori del periodo stesso, è definitivamente risolta; avendo accettato stabilmente, il signor Doretto, tutto il personale come dianzi.

Biglietti speciali

Nella circostanza delle regate nazionali ed internazionali che avranno luogo a Venezia nei giorni 2, 4 e 7 agosto verranno distribuiti speciali biglietti di andata e ritorno.

Cose militari

Il municipio avvisa che a senso degli ordini ministeriali, durante il periodo delle grandi manovre, dal 17 agosto al 9 settembre, il territorio di questo presidio dovrà essere disimpegnato dalla milizia comunale.

Nel precetto personale che riceverà ogni milite obbligato a prestare servizio, sarà indicato il giorno l'ora ed il luogo che dovrà presentarsi.

— Questa notte col treno delle 1.43 ant. partirà dal campo di Corunda il 76.º reggimento fanteria.

Al fuoco!

In l'auriano presso Spilimbergo il giorno 30 luglio decorse per fermentazione naturale del fieno prese fuoco un fienile di proprietà del signor Pietro Macola che ebbe un danno di lire 600 circa, e ne restava danneggiato in proporzioni minori anche la casa d'abitazione del sig. Cristofoli Domenico.

Caduto di carretta

In comune di san Vito al Tagliamento il 26 del cessato mese certo Zugliani G. B. cadendo per un sobbalzo dalla carretta su cui si trovava riportò tali ferite che ne causarono la morte alcuni tempo dopo.

La nuova legge sul bollo

L'Intendenza di Finanza in Udine ha pubblicato il seguente manifesto:

La legge 14 luglio 1887 n. 4702 portando modificazioni alle Leggi di Registro e Bollo fu inserita nella Gazzetta Ufficiale del 16 corr. luglio, ed entrerà perciò in vigore col giorno 31 del detto mese.

Con regolamento poi approvato con r. decreto del 15 mese suddetto 4743 si dettarono le norme per la esecuzione della legge medesima.

Si porta ora a pubblica notizia:

1. che col giorno 31 luglio suddetto non potrà più farsi uso:

a) della carta filigranata bollata per cambiali venduta e dei relativi moduli non ancora usati, mauniti, della marca e tassa graduale, se non dopo averli presentati all'ufficio del registro e bollo per l'applicazione della marca a tassa fissa per la quitanza.

Art. 12 della legge e 7 del regolamento;

b) dei moduli per assegni bancari già bollati a contesimi cinque, se non dopo di averli esibiti all'ufficio del registro e bollo per la percezione con marca della tassa suppletiva di cent. 5. Art. 13 della legge e 7 del regolamento;

c) dei biglietti bollati per contratti di borsa, se non dopo averli presentati all'ufficio del registro e bollo per pagamento, mediante visto per bollo, dal maggior prezzo dovuta in conseguenza del raddoppiamento della tassa e dell'aumento dei due decimi.

Art. 19 della legge e 9 del regolamento.

Il che col 31 luglio corrente cessa l'uso della carta filigranata comprensiva delle tassa di registro e bollo e di quella con bollo ordinario e speciale (art. 7 della legge) e che questa qualità di carta saranno cambiate con altra carta filigranata bollata di ordinaria dimensione per l'equivalente importo, durante 90 (novanta) giorni dall'as-

segnazione della legge, e così fino a tutto il giorno 28 (ventotto) ottobre prossimo.

III. che durante il mese di ottobre 1887 gli attuali foglietti per i contratti di borsa, compresi anche quelli che al termine dell'art. 9 del regolamento furono muniti del visto per il bollo, saranno cambiati coi nuovi foglietti, salvo il pagamento al ricevitore della differenza di prezzo per le frazioni.

Mercoato odierno

Frutta e legumi

Frugali	L. — 20	— 25 al kg.
Suoni freschi	— 34	— 35
Pere comari	— 80	—
Pereci	— 10	—
Fagioli	— 20	—
Tegoline	— 25	—
Pomi d'oro	— 30	—

Uova

Vendute nove il cento da L. 4.50 a L. 4.80

APPUNTI STORICI

Urbano III papa dal 1855 riceve legati e lettere dal Barbarossa. Questa legazione prodigando solo parole e non facendo ragione né dando riparazione degli aggravi di cui s'era col Barbarossa lagunto il pontefice toro indietiro.

(Watterich. Vita rom. pont.)

Diario Suoro

Martedì 2 agosto — s. Alfonso Maria de' Liguori.

Milano, 23 luglio 1885.

Sigg. Scott e Downe.

E' con vero piacere che posso rispondere confidenzialmente al loro desiderio.

L'Emulione Scott ch'io sperimentai in pratica privata e nella sala Santi Giacomo ed Ignazio del nostro ospedale maggiore sopra ammalati afflitti alle mie cure, rispose pienamente alle indicazioni per cui la raccomandano i singoli componenti.

Augurando al simpatico preparato Scott la fortuna che realmente si merita, mi compiacio rassegnarmi di loro devotissimo

Dot. TOMMASO PINI
Medico-chirurgo dell'ospedale maggiore.

STATO CIVILE

BOLLETT. SETT. dal 24 al 30 luglio 1887.

Nascite	
Nati vivi maschi	9
femmine	6
Morti	3
Esposti	2
Totale N. 24.	

Morti a domicilio
Ossualdo fu Gio. Batta di anni 66 macellaro — Anna Bazzi Valentini fu Giacomo di anni 61 civile — Valentino Verettoni di Angelo di mesi 2 — Anna Della Ressa Casarza fu Benedetto di anni 40 contadina — Maria Andreoli Luazzi fu Gerolamo di anni 53 civile — Brigida Luca di Giuseppe di mesi 6 — Ermenegilda Bastianutti di Giuseppe di anni 4 — Francesco Troiani di Gio. Batta di mesi 6 — Alessandro Varric di Giuseppe di anni 4.

Morti nell'Ospedale Civile
Giovanni Delli di mesi 2 — Teresa Darbini di mesi 1 — Giuseppa Bonisi di anni 1 mesi 3 — Pietro Tuncetti fu Giacomo di anni 45 agricoltore — Luigia Pascali Venti fu Gio. Batt. di anni 69 casalinga — Giacomo Simonetti fu Valentino di anni 37 facchino — Guglielmo Liva fu Giuseppe di anni 39 agiole di negozio — Gio. Battista Maruzzi fu Nello di anni 60 agricoltore — Lucia Ronchi Baltramini fu Leonardo di anni 64 contadina — Ferdinando Comio fu Valentino di anni 74 falegname.

Morti nell'Ospedale militare
Luigi Nicò fu Angelo di anni 41 brigadiere nei RR. Carabinieri.

Totale N. 20: dei quali 4 non appart. al comune di Udine.

Esguirono l'atto civile di matrimonio.
Antonio Gri agricoltore con Maria Franzolini contadina.

Pubblicazioni esposte nell'atbo municipale
Gio. Batta Molotto agricoltore con Rosa Madotto contadina — Giulio Marcotti tenente nei Bersaglieri con Alba Corazzini possidente — Stefano Conterno liquorista con Paolina Basilio casalinga.

ULTIME NOTIZIE

Stradella a Depretis.

Il Consiglio comunale tenne una seduta straordinaria, presieduta dal prosindaco. Vennero approvate le seguenti proposte della giunta.

La bandiera resterà abbrunata per un semestre al palazzo municipale.

Tutto il Consiglio parteciperà al funerale; si inviteranno al funerale i municipi, i sodalizi, il collegio elettorale.

Si erigerà qui un monumento al Depretis, aprendo una sottoscrizione con diecimila lire.

Il corpo municipale invierà le condoglianze alla vedova.

Si farà entro un mese a Stradella una solenne commemorazione.

Una lapide commemorativa verrà posta nella casa di Depretis.

La «Gazzetta Ufficiale»

La *Gazzetta Ufficiale* così annunzia la morte dell'on. Depretis:

Un grande lutto ha colpito il Paese. Agostino Depretis, cavaliere supremo dell'Ordine della SS. Annunziata, presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli esteri, deputato al parlamento nazionale, è morto, alle ore 8 20, a Stradella.

La salma di Depretis.

Il *Secolo XIX* ha da Stradella:

Il cadavere è vestito a nero col lungo *financier*. È steso sul letto nella stanza nuziale. Arduo due torce ai lati. Altri ceri vennero spenti perchè mandavano troppo calore.

Sopra un armadio vi è un crocifisso con due candele.

Il cadavere conserva un aspetto calmo e sereno e pare addormentato. Le mani sono bianchissime.

Attorno alla salma sono sparsi molti fiori colti nel giardino e mandati dalle vicine ville.

Il sonatore Valsecchi ed i nipoti dell'illustre trapassato vegliano il cadavere.

Agostino Depretis morì per sfinitimento, o la catastrofe venne affrettata dall'assorbimento dei materiali di riduzione per la quasi cessata emissione della urina (fatto che i medici designano col nome di *uremia*).

Crispi ha l'interim degli esteri.

Il re ha incaricato Crispi dell'interim degli esteri, oggi stesso se ne è data partecipazione al Corpo diplomatico.

Le ultime notizie sulle manovre navali.

Leggiamo nel telefono di Livorno:

Leri la flotta riunita esagui sbarchi imponenti a Follonica, a Piombino e a san Vincenzo.

I marinai s'impossessarono delle stazioni ferroviarie.

Le poche truppe della difesa opposero validissime resistenza, ma dovettero ripiegare dinanzi a forze sproporzionatamente maggiori.

Prattanto da Pisa, Livorno e Viareggio, il comando della difesa spediva a S. Vincenzo notevoli rinforzi, che obbligarono i marinai a ripiegare.

L'esito è incerto, perchè l'azione non venne sviluppata, ciò che avrebbe dato non dubbi vantaggi al partito della difesa.

Con queste operazioni hanno avuto termine le manovre miste della flotta e dell'esercito sulla costa toscana.

Una corriera aggredita.

L'altro di notte, la corriera postale di Firenze fu aggredita sullo stradale fra Sammarco e Pracechia.

I viaggiatori vennero spogliati di quanto possedevano; i grossitori fuggirono e sono tuttora ignoti.

TELEGRAMMI

Trasferiti (Serbia) 31 — 4 re di Serbia arrivati qui prossimamente. Fu già fermato il suo alloggio per 4 settimane.

Lisbona 31 — Un manifesto dei chiosatori proclama Sarpa Pimentel capopartito.

Cosenza 31 — Il collegio. Risultato di 35 sezioni. — Torcano Pietro 2105 — Piguetelli 1911 — Morici 1577.

Madrid 31 — La polizia di Barcellona scopre gli autori dei proclami rivoluzionari spediti a Madrid.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

avvenute a-1 28 luglio 1887	
Venezia 26 85 25 79 10	Sapoli 2 18 77 39 53
Bari 73 34 67 83 81	Palermo 27 10 75 15 70
Firenze 81 13 49 43 53	Roma 41 25 79 41 39
Milano 37 72 5 27 9	Torino 58 41 8 67 26

1 agosto 1887

Carlo Moro gerente responsabile.

